

tiva. Mi riferisco alle cessioni che riguardano le piccole imprese, società di persone o società a responsabilità limitata, spesso a carattere familiare, per cui l'operazione non ha natura speculativa. Il fatto di aggravare il regime forfettario raddoppiando l'imposta su tali operazioni ci sembra l'ennesima goccia in un vaso che ormai sta traboccando.

Tutti questi provvedimenti, dunque, portano la pressione fiscale ad un livello ormai insostenibile, che ci colloca fuori dalla media europea. Teniamo conto che, quando affermiamo che la pressione fiscale è in linea con i paesi europei intorno al 44 o al 45 per cento, non specifichiamo mai che tale percentuale viene calcolata sul prodotto interno lordo aumentato del 15 per cento circa. Pertanto, si verifica che la pressione fiscale su chi dichiara correttamente i propri redditi è largamente superiore al 52 per cento, con una differenziazione territoriale notevole: infatti la Padania è più vessata rispetto al resto del territorio dello Stato. Le altre zone godono di agevolazioni che la Padania non ha e quindi, anche con questi ulteriori interventi, si determina un aumento della pressione fiscale oltre il 57 per cento. Ovviamente, avere un socio di maggioranza di questo genere non è sicuramente piacevole.

Per quanto riguarda l'articolo 5, siamo in presenza della solita anticipazione di entrate per far sì che, invece che a gennaio, avvengano in dicembre. Tanto per intenderci, si tratta del solito trucco contabile per avere appunto un'entrata un mese prima, il solito paliativo al quale siamo ormai abituati da parecchi anni.

Il solo aspetto positivo del decreto consiste nell'intervento previsto dall'articolo 6, volto a sospendere le dichiarazioni riguardanti le superfici scoperte. L'unico appunto che facciamo su questo problema consiste nel ritardo con cui il Governo è intervenuto. Possiamo dire che l'esecutivo ha agito in *photofinish* nel senso che la scadenza per tale adempimento era il 30 settembre, il decreto-legge è stato emanato il 29 e quindi se n'è avuta conoscenza il 30 settembre, quando ormai tutti coloro

che erano obbligati a compiere tale adempimento presso i comuni vi avevano già provveduto. Tuttavia, piuttosto che niente, tale norma appare opportuna, giacché evita ulteriori aggravii formali.

Per quel che concerne la tassa per lo smaltimento dei rifiuti, il problema consiste nel fatto che la nuova normativa Ronchi dell'inizio dell'anno modifica la tassa rifiuti in tariffa. Noi sappiamo che tutto ciò che riguardava i rifiuti era soggetto all'aliquota del 10 per cento. Nulla però viene detto riguardo a questa nuova tariffa, cioè se venga mantenuta l'aliquota del 10 per cento oppure se, in assenza di una normativa, essa debba passare al 20 per cento. Questa può sembrare una questione formale o di poco conto, ma, in effetti, così non è. Abbiamo presentato alcuni emendamenti su tale materia, poiché riteniamo che debba essere chiaro che la normativa relativa ai rifiuti debba prevedere il medesimo aggravio IVA senza passare dal 10 al 20 per cento, come altrimenti accadrebbe. Considero pertanto questo un intervento importante volto a fare chiarezza in tale settore. A noi risulta strano che su una tassa rifiuti vi sia un ulteriore pagamento attraverso l'IVA. È vero, viene definita tariffa e quindi dovrebbe essere il corrispettivo di un servizio ed in quanto tale dovrebbe essere assoggettato all'IVA; d'accordo. Tuttavia, non si pensi di aumentare l'IVA dal 10 al 20 per cento solo perché ci si è dimenticati di intervenire dal punto di vista legislativo.

In riferimento all'articolo 6-bis, osservo che si tratta di una misura introdotta in sede di esame al Senato e concerne la non applicazione delle sanzioni e degli interessi in relazione alle procedure concorsuali. Se questo intervento può essere condivisibile nello spirito, crea però un problema tecnico-pratico, che è quello di stabilire come possa essere applicata la norma alle procedure concorsuali in corso. L'articolo 6-bis prevede infatti che: « Per le procedure concorsuali in essere alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto non si applicano le sanzioni (...) ». Qual è allora

il problema? Nel caso in cui un curatore fallimentare abbia già chiuso lo stato del passivo, o comunque lo stato del passivo sia già chiuso e, quindi, non vi sia possibilità di intervento, mi chiedo come si faccia a non pagare in uguale misura i crediti che sono privilegiati da parte dello Stato anche per quanto riguarda le sanzioni e gli interessi; come si faccia, cioè, ad escluderli. Il curatore, infatti, non può sostenere che i crediti privilegiati vengono tutti pagati, ad esempio, per il 20 per cento, mentre uno di essi viene pagato di meno perché comprende sanzioni ed interessi che non dovrebbero essere pagati. Questo diventa un problema pratico su cui intervenire che esula dalla materia fiscale, che tutti i tribunali, i giudici, i curatori fallimentari, nonché i liquidatori, i commissari e via dicendo dovranno affrontare.

Questa norma, così come formulata, rischia di rimanere inattuata per quanto riguarda le procedure concorsuali in atto. Quindi, o si specifica che quella norma si applica per tutti i procedimenti per i quali non è stato ancora chiuso lo stato passivo, o altrimenti, rimanendo inalterata, la stessa è sostanzialmente inapplicabile. A tale riguardo, dunque, dovremmo avere lumi anche in ordine agli intendimenti del Ministero di grazia e giustizia, che dovrebbe intervenire regolamentando questa fattispecie. Chiedo allora che il Ministero in questione si pronunci dal punto di vista pratico su come i curatori ed i giudici debbono procedere, in modo da avere almeno direttive unitarie. Altrimenti accadrà che certi tribunali accolgono determinate modifiche ed altre no, determinando situazioni che possono essere aberranti perché diverse da tribunale a tribunale. Chiedo quindi l'intervento a questo proposito del Ministero di grazia e giustizia.

L'articolo 6-ter prevede un allungamento dei tempi di notifica per quanto riguarda la liquidazione dell'ICI. Tutti questi provvedimenti di proroga, per qualsiasi imposta essi siano, ci hanno sempre visti contrari perché, se le misure di accertamento, i controlli, le liquidazioni

non possono essere effettuati nei termini, questo è un problema dell'amministrazione, della burocrazia che deve ridurre i suoi tempi. Se è vero che, come sempre, il Ministero delle finanze ha trattenuto per molto tempo oltre il lecito i tabulati, i dati, le copie delle dichiarazioni relativi al calcolo dell'ICI e non li ha trasmessi ai comuni, questo deve essere un problema dello stesso Ministero delle finanze e non può essere risolto ancora una volta ai danni dei cittadini che si trovano ad essere soggetti ad ulteriori possibilità di controllo. Sotto questo aspetto, quindi, il Ministero dovrebbe intervenire in modo ben diverso, nel senso che se c'è stata una perdita di gettito per i comuni lo Stato dovrebbe garantire comunque i trasferimenti e non spostare su altri le proprie colpe ed i propri ritardi amministrativi burocratici.

L'articolo 6-quater concerne invece la tassa sull'occupazione di suolo pubblico. Anche tale norma prevede che i comuni possano intervenire per esonerare da questa tassa. Ebbene, noi abbiamo presentato emendamenti che riguardavano questa stessa materia, vale a dire l'occupazione di suolo pubblico per quanto riguarda i ponti, emendamenti che sono stati inspiegabilmente dichiarati inammissibili; non si capisce per quale motivo. Essi proponevano una norma, peraltro già recepita in una precedente finanziaria, ed estendevano la possibilità di non applicare la tassa di occupazione del suolo pubblico, convertita in un canone simbolico dopo il 1994. Riteniamo che quegli emendamenti fossero ammissibili e quindi chiediamo che ne venga consentito l'esame.

Siamo molto critici in ordine alla sostanza di questo provvedimento: non per niente abbiamo presentato un considerevole numero di emendamenti, di cui molti hanno un'importanza specifica per un sistema economico che viene ulteriormente messo in difficoltà.

Speriamo che questo esame possa portare a modifiche positive, nonostante la chiusura della maggioranza, che dichiara che i tempi per la conversione sono ristretti. Questo non ci sembra un motivo

sufficiente per approvare un provvedimento che nella sua attuale stesura non è sicuramente corretto (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. In questo momento i trattori degli allevatori padani sono entrati nelle autostrade Torino-Milano e Milano-Venezia e stanno bloccando alcune strade statali fondamentali per le comunicazioni. La situazione sta precipitando. Il Governo, nonostante le risultanze della commissione d'inchiesta, non ha ancora fornito le risposte che gli allevatori padani si aspettano. Chiediamo che il ministro venga al più presto in aula a rispondere su questi problemi.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, lei ha presentato un'interrogazione al riguardo?

ENRICO CAVALIERE. Mi accingo a farlo, Presidente.

PRESIDENTE. Quindi devo intendere il suo intervento come se fosse un sollecito.

È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Presidente, stiamo esaminando un decreto-legge che reca disposizioni tributarie urgenti e che è incentrato, prevalentemente, sull'aumento delle aliquote IVA.

Circa un mese fa abbiamo verificato in sede di bilancio di assestamento per il 1997 che il gettito dell'IVA nei primi sei mesi dell'anno è calato di 7 mila 750 miliardi rispetto alle previsioni. Ciò è indice, quanto meno per il primo semestre dell'anno in corso, di un andamento della crescita del prodotto interno lordo e degli scambi che certamente non è favorevole e che quindi ha portato — poiché l'IVA è,

come sappiamo, l'imposta più sensibile all'andamento congiunturale — ad un incasso di IVA inferiore alle previsioni, sia pure a quelle aggiornate.

Il decreto-legge che stiamo esaminando, che fra l'altro è stato varato il 1° ottobre di quest'anno per tentare di recuperare un gettito che sembra oscillare tra i 1.500 ed i 2 mila miliardi (sperando nelle compere di Natale per una accentuazione di questo recupero di gettito, che serve a recuperare previsioni di spesa cresciute più del previsto e previsioni di entrate cresciute meno del previsto), a fronte della constatazione del minore incasso di IVA nei primi sei mesi dell'anno in corso, dovrebbe in teoria recuperare gettito. Ma se l'andamento della congiuntura prosegue nei termini che si sono registrati nei primi sei mesi, questo recupero probabilmente non ci sarà, come ha detto in precedenza con estrema precisione l'onorevole Conte.

Vediamo allora quali sono gli andamenti della produzione industriale, che sono quelli più direttamente interessati alla crescita degli scambi, anche se sappiamo che i dati ISTAT sono in gran parte truccati o non attendibili, sicuramente dal punto di vista dell'inflazione ma anche da quello della produzione industriale, quanto meno in termini di tempestività. L'ultimo dato, che si riferisce al periodo gennaio-settembre 1997 rispetto allo stesso periodo del 1996, registra un incremento della produzione industriale dell'1,1 per cento, determinato tra l'altro da due giorni lavorativi in più rispetto a quelli di agosto, quindi in parte appesantito, in termini di crescita, proprio da quest'ultimo dato.

Andiamo a vedere come si articola l'incremento dell'1,1 per cento relativo al periodo gennaio-settembre 1997 rispetto allo stesso periodo del 1996. I beni finali di consumo crescono del 2,6 per cento, ma i beni finali di investimento decrescono del 4,5 per cento; questo decremento è dovuto, in particolare, ai macchinari e agli apparecchi, rispetto ai quali si registra un meno 4,4 per cento. D'altra parte, i beni intermedi crescono dell'1,9

per cento, ma quelli che fanno riferimento ai beni di investimento registrano un calo, sempre nel periodo gennaio-settembre 1997 rispetto allo stesso periodo del 1996, del 2,5 per cento. Questo vuol dire che l'1,1 per cento in più di crescita della produzione industriale, che dovrebbe far presumere un aumento degli scambi e quindi anche del gettito dell'IVA, si concentra essenzialmente su beni finali di consumo, mentre non interessa (anzi addirittura vi è un effetto inverso) i beni finali di investimento e i beni intermedi che riguardano i beni di investimento.

Che cosa significa tutto questo? Significa che nel 1998, visto che i beni di investimento si comprano oggi per poterli impiegare nella produzione dell'anno successivo o per lo meno dei mesi successivi, non avremo probabilmente quella crescita del PIL che il documento di programmazione economico-finanziaria ha previsto nella misura del 2,5 per cento (l'onorevole Conte mi fa cenno che ho ragione nelle mie previsioni, che del resto aveva lui stesso anticipato). Anche per quanto riguarda il 1997, la crescita dell'1,2 per cento del PIL probabilmente non si registrerà; siamo intorno all'1 per cento e, quando andremo a fare i conti, poiché, ahimè, l'ISTAT è sempre in ritardo rispetto alla storia e all'evoluzione di tutti gli istituti centrali di statistica del mondo evoluto e di quello industrializzato, conosceremo il dato finale del PIL sul 1997 molti mesi dopo la chiusura dell'anno, quindi nel 1998. Ricordate infatti, colleghi, che la verifica di questi dati avviene nel corso dell'anno successivo, mese per mese, quanto meno nei primi mesi dell'anno.

Sostanzialmente, quindi, si aumenta l'IVA addirittura dal 1° ottobre 1997, con un effetto stimato in circa 6 mila miliardi nel 1998, in presenza di un andamento della congiuntura economica quanto meno piatto per quanto riguarda i beni di investimento, un pochino migliore (ma soltanto negli ultimi mesi di quest'anno) per i beni finali di consumo e molto negativo soprattutto per i beni intermedi e per quelli di investimento, rispetto alle attese relative al 1998.

È quindi probabile che il gettito IVA nel 1998 non sarà quello previsto. Ha allora ragione l'onorevole Conte quanto afferma che dovremo prepararci ad un'altra bella manovra in marzo; io penso ad aprile, o forse a febbraio, perché naturalmente a maggio vi sarà il momento fatidico del rapporto di cambio tra lira ed euro e dovremo giungere in condizioni più presentabili alla valutazione europea. Avremo a quel punto la necessità di aggiustare i conti per evitare che qualcuno a Bruxelles (o magari a Francoforte, via Bruxelles) alzi il tappeto e veda tutta la polvere che vi è stata infilata sotto. Mi riferisco, in particolare, all'accumulo di impegni di spesa non erogati e quindi trasformati in residui passivi, al rinvio dei flussi di tesoreria per quanto riguarda gli enti decentrati. Per evitare, come dicevo, che alzando il tappeto si veda tutta la polvere accumulata dovremo fare una manovra aggiuntiva. Dovremo farla — e lo sappiamo già adesso — anche perché probabilmente il gettito dell'IVA non sarà quello atteso né per quanto riguarda lo scorcio del 1997 né per quanto riguarda i primi mesi del 1998 (per lo meno il primo semestre).

Queste considerazioni di carattere generale collocano l'aumento dell'IVA nel momento meno opportuno possibile. Il ministro Visco, il nostro ministro del fisco, è talmente puntuale e, per così dire « sul pezzo » nel manovrare gli interventi nel suo settore, che introduce nel momento sbagliato l'IRAP e l'aumento dell'IVA. Naturalmente per il ministro Visco questo non ha alcuna importanza; egli vuole salvarsi l'anima, salvo poi constatare che l'anima non è salvata completamente ma a distanza di mesi dal momento in cui ha deciso gli interventi, fatto che poi giustifica gli interventi successivi.

Per quanto riguarda poi la giustificazione formale dell'incremento dell'IVA si dice che è collegato al necessario adeguamento alla direttiva europea. Ma alla direttiva europea ci si può adeguare in due modi: a parità di gettito oppure aumentando le aliquote in modo tale che il gettito si incrementi. Infatti non solo il

provvedimento è in vigore dal 1° ottobre 1997, non solo investirà per circa 6.000 miliardi — quanto meno, nelle attese fiduciose del ministro Visco — di gettito per il 1998, ma la modifica delle aliquote, alcune delle quali passano dal 19 al 20 per cento altre, come i canoni per la TV, passano dal 4 al 10 per cento, altre ancora, come quelle per il cablaggio degli edifici dal 4 al 20 ed alcune addirittura dall'esenzione al 10 per cento come nel caso delle prestazioni per trasporto pubblico urbano (che mi pare di dover considerare nell'ambito del paniere del costo della vita) o, come quella sui beni tessili, i manufatti e le calzature dal 16 al 20 per cento, porterà certamente ad un aumento di gettito qualora si realizzasse effettivamente l'incasso. A quel punto potremo registrare un aumento della pressione fiscale. Tuttavia, come ho evidenziato, non è detto che un'imposta come l'IVA, così legata alla congiuntura, dia poi i risultati che ci si attende, quanto meno nelle previsioni.

Ma al di là di questa considerazione, come ho detto, l'adeguamento alla direttiva comunitaria avrebbe potuto benissimo avvenire attraverso la limitazione alle tre aliquote senza modifiche strutturali del sistema delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto volte a far aumentare il gettito. Si è invece scelta la strada dell'aumento della pressione fiscale, della crescita delle aliquote.

La vera motivazione dell'intervento in questo settore non è dunque l'adeguamento alla normativa comunitaria, ma l'aumento o la speranza di un aumento del gettito tributario. Per quanto riguarda poi l'aumento di alcune aliquote IVA — visto che questo decreto-legge, nonostante parta dal 1° ottobre 1997, è collegato alla legge finanziaria e al bilancio del 1998 —, questo provvedimento fa a pugni con alcune previsioni del collegato principale alla finanziaria del 1998: mi riferisco in particolare agli incentivi fiscali a favore della ristrutturazione edilizia. Fra l'altro, tali incentivi sono motivati, dal nostro fiducioso ministro delle finanze, dall'esigenza non solo di stimolare il settore

dell'edilizia, ma anche di far emergere il lavoro sommerso, il lavoro nero e quindi l'evasione fiscale, che è largamente presente in questo settore, in particolare nelle ristrutturazioni straordinarie delle case di civile abitazione e delle strutture condominiali.

Ebbene, questo provvedimento del principale collegato alla finanziaria entra in conflitto con l'aumento dell'IVA sui materiali da costruzione, determinato dal passaggio di questa aliquota dal 19 al 20 per cento. È evidente che se pensiamo ad una detrazione in sede IRPEF del 41 per cento su un tetto di 150 milioni « spalmato » su un certo numero di anni (si discute se cinque o dieci, per lo meno è stata data l'opzione), poi dobbiamo fare i conti con l'aumento dell'IVA. Siccome per poter avere l'incentivo bisogna documentare analiticamente tutte le spese, occorrerà documentare anche il pagamento dell'IVA e quindi si tratta di aggiungere su 150 milioni altri 30 milioni di IVA, per un totale di 180 milioni da pagare tutti insieme. Non so quante piccole ristrutturazioni individuali di case di abitazione potranno essere stimolate a utilizzare l'incentivo di cui all'articolo 1, mi pare, del collegato alla finanziaria se poi si sarà costretti a denunciare l'IVA, quando spesso molte ditte individuali sono spinte ad offrire sgravi a colui che commette i lavori proprio nella prospettiva di evitare l'IVA e quindi di risparmiare 30 milioni subito su 150.

Quindi, mi pare che ci siano veramente delle contraddizioni in termini in questi provvedimenti. Da un lato, dal 1° ottobre si interviene sull'IVA, ma la mano sinistra che interviene sull'IVA non sa o non vuole sapere quello che fa la mano destra, che contemporaneamente vara il collegato alla finanziaria, che il Senato ha discusso in questi giorni, nelle scorse settimane.

Francamente, è proprio una politica fiscale schizofrenica — del resto, facendo, ahimè, parte della Commissione dei trenta, sto esaminando il problema dell'IRAP proprio in questi giorni — che non ha nessun senso e che rinvia soltanto i problemi, in attesa di questo mitico tra-

guardo dell'euro, che poi dovremo mantenere nel tempo. I problemi non sorgono tanto nel maggio del 1998, quando saremo ammessi all'euro, visto che bene o male, mettendo la polvere sotto il tappeto, avremo raggiunto il fatidico rapporto del 3 per cento, ma da quel momento in poi, perché magari avremo un rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo del 124 per cento. Ebbene, da quel momento in poi cominceranno i veri problemi e allora gli italiani si dovranno svegliare. Non a caso, su questo euro non è stato mai chiesto, come è stato fatto in molti paesi civili, un regolare referendum per poter verificare quanto c'è di vero, di positivo in questo appuntamento e quanto c'è invece di incognito in esso, dal momento in cui, per esempio, si partirà e poi si dovrà tenere fermo il rapporto euro-lira per ben sei mesi, dal maggio 1998 al 31 dicembre 1998.

C'è un'ultima considerazione da fare, quella sull'effetto dell'aumento dell'IVA sull'inflazione. A tale riguardo l'onorevole Conte ha espresso assai precisamente quello che è il pensiero del Polo per la libertà. Noi riteniamo che l'inflazione registrata dall'ISTAT sia assolutamente fasulla, non sia vera, sia cioè soltanto costruita sulla base di un paniere, tra l'altro revisionato tra il 1992 e il 1995, diciamo, ...ad usum principis, ovvero nell'interesse del principe, in modo che nel paniere vengano inseriti certi beni piuttosto che altri; beni che possano essere controllati attraverso il meccanismo dei prezzi amministrati o la cui crescita dei prezzi sia stata abbastanza ridotta nel periodo 1992-1995.

Sostanzialmente sappiamo che il paniere dell'ISTAT è assolutamente fasullo, cioè non rispondente alla realtà. L'aumento delle aliquote IVA porterà certamente ad un effetto di crescita dell'inflazione. Basta far riferimento, considerando le tasche dei normali cittadini, all'aumento del canone TV dovuto all'aumento dell'aliquota IVA; all'aumento dei biglietti di trasporto pubblico urbano, dovuto all'aumento delle aliquote IVA; all'aumento dei prodotti tessili e dell'abbigliamento,

dovuto all'aumento dell'aliquota IVA, per dimostrare come praticamente questa inflazione crescerà certamente più di quanto è stato previsto.

Nel 1998 dovremo evidentemente affrontare anche questo ulteriore problema, che naturalmente ha un riflesso, come tutti sappiamo, molto diretto sul livello dei tassi di interesse e poiché siamo il paese più indebitato del mondo ed oggi una larga parte di questo nostro debito pubblico è in mani estere (e non soltanto « esterovestite », ma in mani estere vere) è probabile che il rischio speculazione cresca, proprio in relazione alla stessa crescita dell'inflazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Ritengo che la paventata fiducia su questo provvedimento sia in correlazione al disinteresse totale (*Commenti*)... non totale ma parziale per l'argomento tributario e finanziario in esame, un argomento che però è il motore della politica e dell'economia nazionale. Bene faremmo a non lamentarci di alcune « immagini » che poi vengono date di quest'aula!

Come viene posto il provvedimento di cui oggi stiamo discutendo? Il decreto-legge n. 328 viene presentato da questo Governo come un provvedimento di legge dettato principalmente dalla necessità di adeguare il nostro ordinamento alla VI direttiva comunitaria.

In realtà, il provvedimento, pur incidendo essenzialmente sulle aliquote IVA (ridotte peraltro sostanzialmente a tre fasce di prelievo), introduce, unitamente ad una serie di altri provvedimenti fiscali (ricordavo prima che si tratta di 18 provvedimenti delegati, alcuni peraltro ancora in corso di adozione o di attuazione), una vera e propria rivoluzione fiscale, mascherata, tra l'altro dalla opportunità e necessità di semplificare il rapporto tra contribuente e fisco — questa sbandierata umanità del fisco! — ma diretta, come al solito (ed i risultati sono alla nostra

attenzione) a penalizzare investimenti ed attività economiche.

Dicevo che siamo di fronte ad una riforma globale del sistema fiscale che sta passando inosservata e che è stata sottratta (la nostra attenzione si concentrò proprio sui decreti delegati che scaturirono dalla scorsa finanziaria) a questo Parlamento.

Ci troviamo di fronte ad una riforma globale del sistema fiscale che fa sorgere nel contribuente una domanda che è spontanea, come diceva Catalano: quando finirà? Se aggiungiamo a questa fase di instabilità e di incertezza che sta accompagnando la riforma il fatto che per espressa previsione normativa — mi riferisco alla legge n. 662 del 1996 — il Governo ha due anni di tempo per rivedere il proprio operato, ci rendiamo conto di come abbia i piedi per terra e sia fondata la nostra critica e la nostra opposizione a questo modo di procedere tutto volto esclusivamente a raffazzonare dei quattrini attraverso la leva fiscale.

Il provvedimento secondo il Governo scaturisce da un obbligo fissato dalla VI direttiva comunitaria. Ebbene, va ricordato che, in materia di armonizzazione delle aliquote IVA, la direttiva n. 92 del 1977 ha disposto l'applicazione, fino alla fissazione di un regime definitivo, di un sistema di imposta fondato su tre aliquote ordinarie e su alcune ipotesi in cui è consentito agli Stati membri di mantenere transitoriamente aliquote inferiori a quelle del regime ordinario. Posto che questa urgenza non sussiste, visto che la data prevista per addivenire ad una aliquota livellata del 15 per cento è quella del dicembre 1998, salvo ulteriori proroghe, viene meno anche la motivazione che il Governo ha posto a base del provvedimento.

La direttiva comunitaria richiamata, proprio nella logica di una razionalizzazione del sistema in un vero processo di semplificazione attraverso una sola norma, consente la concessione di aliquote ridotte per tutti i prodotti alimentari, ad esclusione delle bevande alcoliche. Il Governo dal canto suo ha ritenuto

di non fare altrettanto. Infatti, l'articolo 1 del decreto in esame, non solo ad una prima lettura, ma anche ad un riscontro successivo, rappresenta un vero e proprio rompicapo per chi voglia essere certo delle aliquote da applicare ad alcuni generi alimentari; si veda in proposito quello che è accaduto in materia di ostriche e di aragoste, per le quali si è reso necessario un emendamento al fine di estrometterle completamente dalla tabella della aliquota al 10 per cento, ma anche quello che è successo per le aliquote del 20 per cento sulle scatolette per cani e per gatti, nonché per altri prodotti cui manca un serio riferimento nella tabella.

Quindi questo provvedimento di urgenza avrebbe dovuto incidere sulle aliquote IVA, mentre introduce innovazioni che modificano, o meglio, interferiscono con quelle inserite nel decreto legislativo che ha recepito i principi di delega della finanziaria per il 1997. Infatti, la previsione normativa estremamente rigida dettata dall'articolo 3 del decreto stabilisce in quale periodo sia dovuta l'imposta nel caso di emissione della fattura differita — è questo un problema che è già stato toccato, ma che è pregnante — producendo pesanti effetti sulle liquidazioni periodiche. Infatti, con la norma in esame si introduce sostanzialmente nella disciplina dell'IVA un meccanismo di anticipazione del versamento. Dico questo perché arriveremo all'assioma in base al quale si tratterebbe esclusivamente di fare cassa per far quadrare i conti e per reperire quei fondi, cui alludeva Gianfranco Conte prima, che non ci sono. Evidentemente le entrate non sono quelle che si aspettava il Governo, ragion per cui si varano provvedimenti di tale natura per tamponare le falle. Per questo si va sempre avanti mettendo delle pezze qua e là, cosa che non ci aggrada.

Con la norma in esame si introduce un meccanismo di anticipazione nel versamento dell'imposta per quelle operazioni a fattura differita. Infatti, per effetto dell'espressione testuale « con riferimento al mese di consegna o spedizione di beni »,

aggiunta dal legislatore alla fine del comma 1 dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, le operazioni per le quali è stata emessa fattura differita entrano nella liquidazione del mese di effettuazione dell'operazione e non più in quello di annotazione della fattura.

In aggiunta a ciò, la nuova norma stabilisce che la fattura non può più essere emessa e registrata entro la fine del mese successivo a quello in cui è avvenuta la consegna o la spedizione, ma può aver luogo entro il giorno 15 del mese successivo ai contributi trimestrali, nel quarto trimestre del 1997, da considerare nel computo dell'IVA a debito, oltre alle fatture differite emesse entro il 15 gennaio 1998; a ciò si aggiungono anche le fatture differite emesse nell'ottobre 1997 a consegna e spedizione fatta a settembre.

Sorge allora la necessità imprescindibile di eliminare questa norma (in tal senso il gruppo di forza Italia ha presentato numerosi emendamenti), necessità dettata anche dalla difformità rispetto a quella che entrerà in vigore a partire dal 1998 per effetto del decreto delegato, atteso che lo stesso dispone espressamente che l'imposta su una fattura differita è esigibile nel mese di fatturazione e non in quello di consegna (se è diverso, naturalmente).

Se non si procede alla modifica di questo articolo di legge, gli oneri a carico dei contribuenti saranno ancora più gravosi a partire dal 1° gennaio 1998, data da cui decorrono gli effetti delle disposizioni contenute nel provvedimento di legge n. 241 del 1997, relative ai versamenti unitari delle imposte e dei contributi previdenziali. In particolare, questo decreto legislativo dispone l'anticipazione dell'IVA, dovuta ai sensi degli articoli 27 e 33 del decreto n. 633, al giorno 15 del mese successivo a quello di riferimento, per cui, a partire dalle liquidazioni IVA del mese di gennaio 1998 e da effettuare entro il 15 febbraio dello stesso anno, il contribuente dovrà procedere, nello stesso giorno, all'emissione e registrazione delle fatture differite relative ad operazioni

effettuate nel mese di gennaio, alla liquidazione del versamento dell'imposta relativa al mese di gennaio, compresa l'imposta addebitata al cliente con le fatture differite. Tutto questo in barba alla semplificazione e alla chiarezza di cui questo Governo tanto si vanta per ragioni solo populistiche e non di altra natura!

Per tornare all'articolo 1, dirò che l'aumento dell'aliquota IVA dal 16 al 20 per cento, disposta con il provvedimento d'urgenza in esame, colpisce in particolare alcuni settori economici, peraltro già in grave crisi, quali quello delle calzature, dell'abbigliamento, della produzione vinicola, dell'edilizia abitativa. Bene ha fatto il collega Armani a richiamare la questione dell'IVA sull'edilizia perché è contraddittorio quanto si sta facendo. Il collega ha ragione nel sostenere che il Governo con la mano destra fa una cosa senza sapere cosa fa la mano sinistra...

GIOVANNI PACE. Lo sa, lo sa!

ANTONIO LEONE. ...tant'è vero che gli stessi colleghi della maggioranza al Senato hanno ripreso questo argomento allorché, in sede di discussione generale, il gruppo di rifondazione comunista, che ha il coraggio di dire le cose ma che non ha il coraggio poi di assumere posizioni conseguenti, ha sottolineato — leggo testualmente — «una certa contraddizione fra l'innalzamento dell'aliquota IVA al 20 per cento e le misure di incentivo attraverso le detrazioni fiscali, di cui al disegno di legge collegato alla finanziaria».

È chiaro che se si parla tanto di elusione e di evasione, tentando di approvare norme in grado di combatterle, e poi non si dà al contribuente la possibilità di ottenere sgravi (per esempio, come può accadere quando si pagano trenta milioni di IVA su un totale di centocinquanta, sapendo di poter godere di un'incentivazione che si equipara o addirittura si annulla), evidentemente il lavoro nero continuerà ad avere, come è accaduto finora, la parte dell'attore principale nel pagamento dei tributi.

Sempre in riferimento all'articolo 1 e ai settori economici che esso colpisce,

vorrei osservare che si tratta incontrovertibilmente di un provvedimento che, aumentando la tassazione indiretta, finisce per penalizzare la domanda e i consumi con un impatto negativo sull'inflazione. Anche qui vale il discorso già fatto a proposito del 4 per cento dell'IVA in ordine al tentativo di livellare l'inflazione al 2 per cento. Si tratta di un impatto negativo, come dicevo, sull'inflazione e sullo sviluppo dell'economia del paese e, di conseguenza, sulla creazione di nuova occupazione. Evidentemente il *leit motiv* rappresentato dall'occupazione e dalla creazione di nuovi posti di lavoro non fa più gola neppure alla più attenta maggioranza-opposizione!

Risultano maggiormente colpite dal provvedimento di legge le regioni meridionali. Infatti, se si tocca il settore calzaturiero, quello dell'abbigliamento, quello vinicolo, che rappresentano la colonna portante dell'economia meridionale, evidentemente si dà a questa un'ulteriore scossone.

Questo tipo di aziende piccole e medie, infatti, operano proprio in quei settori dell'economia e per di più sono caratterizzate da una disoccupazione crescente e si trovano soprattutto nelle regioni del meridione.

L'aumento dei prezzi, determinato dall'applicazione delle nuove aliquote IVA previste da questo decreto-legge, è inevitabile ed è solo uno degli aspetti di un sistema fiscale assolutamente eccessivo ed insostenibile. Bene si è fatto a evidenziare che si tratta di un aumento della pressione fiscale in barba alle direttive comunitarie, che parlano invece di livellamenti ed abbassamento della pressione fiscale. Questo aumento è già stato ampiamente delineato in altri provvedimenti precedentemente adottati da questo Governo e sicuramente accelera la recessione economica in atto.

Il complesso delle misure di politica fiscale che il Governo ha adottato e continua ad adottare non solo non agevola questi settori dell'economia ma, riducendone la capacità competitiva in sede europea, ne comprime e ne ostacola la

crescita. È pur vero che la normativa europea impone la ridefinizione delle aliquote, ma non prevede un aumento del gettito con conseguente aumento della pressione fiscale: si parla solo di livellamenti di aliquote non legati ad un aumento necessario del gettito, come invece fa il Governo con questo provvedimento. In buona sostanza, il provvedimento in esame non risponde ad un'esigenza di rilancio dell'economia né ad una armonizzazione europea delle aliquote IVA, ma piuttosto alla necessità di disporre misure che servono essenzialmente a tamponare gli squilibri dei conti pubblici falsati giornalmente dal Governo e portati all'attenzione dell'opinione pubblica in maniera distorta.

Le disposizioni contenute nell'articolo 4 riguardano il trattamento tributario delle plusvalenze sulle cessioni di partecipazione. Il Governo si è servito della decretazione d'urgenza per introdurre nuove imposte e anche questo è stato mascherato dalle motivazioni che hanno indotto il Governo a portare alla nostra attenzione questo decreto-legge. Invero, il Governo ha deciso di anticipare l'entrata in vigore di disposizioni previste nei decreti legislativi sulla tassazione dei redditi da capitale, assoggettando ad ulteriore tassazione nuove situazioni economiche non previste in precedenza. Si tratta, quindi — a riprova di quello che dicevo prima — di una vera e propria rivoluzione fiscale, che con il contagocce e con i più disparati provvedimenti questo Governo sta attuando malamente, perché al di fuori di un disegno organico teso ad una riforma volta a ridurre davvero elusione ed evasione ed a produrre un adeguamento ai livelli europei.

La scelta del Governo è stata ancora una volta quella di imporre ai cittadini anticipazioni nei versamenti di imposta per fare cassa, anziché di ricorrere ad interventi strutturali. La nostra parte politica invece chiede da sempre interventi strutturali di razionalizzazione della spesa pubblica e non palliativi; è di tutta evidenza che il Governo non ha intenzione di operare le necessarie modifiche strutturali

nel perseguire l'obiettivo di risanamento nella finanza pubblica, ma solo di assicurare nuove entrate certe ed indispensabili a garantire la presenza del paese sul palcoscenico dell'Europa, attraverso un costante e più che mai deleterio inasprimento della pressione fiscale.

Se questo è vero, dopo aver attentamente valutato le considerazioni che abbiamo fatto, evidentemente si potrà arrivare alle conclusioni a cui questa parte politica è giunta. L'impatto dirompente che si avrà sin da domani e che patiranno i contribuenti per effetto di questo provvedimento dettato più dall'esigenza di tamponare le emergenze di finanza pubblica che di adeguare il nostro sistema alla direttiva comunitaria è solo l'inizio di una trasformazione globale del sistema tributario già in atto. Tale trasformazione vedrà fortemente penalizzati, anche per la fase di confusione e di incertezze che ne deriverà, non solo i contribuenti. Che cosa accadrà, per esempio, negli uffici finanziari che voi stessi, signori del Governo, dichiarate essere inadeguati a portare avanti un controllo serio per quanto riguarda evasione ed elusione.

Dicevo che sicuramente gli uffici finanziari — come da voi stessi è stato rilevato — non sono nelle migliori condizioni, né godono di adeguate motivazioni per reggere il ritmo frenetico delle modifiche previste e che si prevedono e a cui questo Governo ha ormai acceduto. Questo aspetto — richiamato da ultimo, ma non ultimo per importanza — non deve essere sottovalutato da questa maggioranza, perché potrebbe vanificare le aspettative di risanamento e di riequilibrio della finanza pubblica, seppure qualche piccolo barlume si può intravedere da questi provvedimenti, mascherati malamente da provvedimenti fiscali di questa natura (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che la discussione sulle linee generali proseguirà alle 15, alla ripresa pomeridiana dei nostri lavori.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 13,07).

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Vorrei sollecitare la risposta del Governo ad un mio atto del sindacato ispettivo. Si tratta della mia interrogazione n. 4-10374, presentata ormai sei mesi fa (era infatti il 28 maggio 1997), che era rivolta al ministro della pubblica istruzione, nella quale chiedevo se vi fosse per caso una protezione, una copertura, nei confronti di un preside di una scuola statale, con lingua di insegnamento slovena, ormai pluricondannato per atti di violenza, per i quali risulta non essersi attivato neppure un procedimento disciplinare.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, la Presidenza si attiverà nel senso da lei indicato.

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Presidente, approfitto della presenza del Governo e della sua cortesia per sollevare un problema che credo che, come Presidente di turno della Camera, potrebbe cercare di sottolineare.

Come lei sa, domenica scorsa si sono svolte le elezioni amministrative e, a prescindere dal loro esito, oggi su tutti i giornali della capitale si leggono titoli di questo genere: « Elezioni: risultati con il contagocce » e « Record di ritardi nella comunicazione degli eletti »!

Il fatto che quattro giorni dopo le elezioni non si sappiano i nominativi degli eletti al consiglio comunale e ai consigli circoscrizionali mi pare che fornisca elementi a quelle persone che poi parlano di un « sistema algerino », come è stato fatto — mi pare — da un consigliere della lista Pannella.

Presidente, la pregherei quindi, per quanto possibile, di sollecitare il ministro dell'interno affinché — come si dice a Roma — « si diano una mossa »!

PRESIDENTE. Onorevole Savarese, lei ha presentato una interrogazione al riguardo?

ENZO SAVARESE. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ed allora la presenti, perché questo è l'unico modo che abbiamo per sollecitare il Governo.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,05 è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ladu, Turco, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è convenuto che nella seduta odierna l'esame del disegno di legge C. 4297 di conversione del decreto-legge n. 328 del 1997 — Disposizioni tributarie urgenti — proseguirà con la discussione generale, con gli eventuali interventi sul complesso degli emendamenti e con l'espressione del parere sui medesimi. La seduta di domani non avrà quindi luogo.

Comunico inoltre che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto che la discussione sulle linee generali del progetto di legge C. 3931-A di riforma della parte seconda della Costituzione, già prevista in calendario per la prossima settimana, avrà luogo nel mese di gennaio 1998, alla ripresa dei lavori dopo la pausa di fine anno.

È stata quindi predisposta, ai sensi dell'articolo 24, commi 3 e 5, del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 24-27 novembre 1997:

Lunedì 24 novembre (pomeridiana ore 15, con votazioni non prima delle ore 17):

Discussione generale del disegno di legge C. 4274 — Decreto-legge n. 364 del 1997 — Interventi per le zone colpite dal terremoto delle Marche e dell'Umbria (*da inviare al Senato*) (*scadenza 27 dicembre 1997*);

Discussione generale del disegno di legge C. 4273 — Decreto-legge n. 362 del 1997 — Finanziamento missione italiana in Albania (*da inviare al Senato*) (*scadenza 27 dicembre 1997*);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4297 — Decreto-legge n. 328 del 1997 — Disposizioni tributarie urgenti (*collegato alla manovra finanziaria*) (*approvato dal Senato*) (*scadenza 29 novembre 1997*).

Martedì 25 e mercoledì 26 novembre (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Martedì 25 (pomeridiana e notturna), mercoledì 26 (pomeridiana) e giovedì 27 (antimeridiana, con votazioni sino alle ore 14):

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4297 — Decreto-legge n. 328 del 1997 — Disposizioni tributarie urgenti (*collegato alla manovra finanziaria*) (*approvato dal Senato*) (*scadenza 29 novembre 1997*).

Discussione della mozione Comino n. 1-00208 — Sulle perquisizioni disposte dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio.

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4274 — Decreto-legge n. 364 del 1997 — Interventi per zone colpite dal terremoto delle Marche e dell'Umbria (*da inviare al Senato*) (*scadenza 27 dicembre 1997*).

Seguito dell'esame della proposta di legge costituzionale C. 830 ed abbinate — XIII disposizione transitoria della Costituzione.

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4273 — Decreto-legge n. 362 del 1997 — Finanziamento missione italiana in Albania (*da inviare al Senato*) (*scadenza 27 dicembre 1997*).

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 3838 — Legge comunitaria 1995-1997 (*approvato dal Senato*).

Nella seduta pomeridiana di mercoledì 26 novembre avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*).

Il Presidente si riserva di inserire nel calendario:

l'esame di disegni di legge di conversione;

l'esame di disegni di legge di ratifica in stato di relazione;

l'esame di deliberazioni in materia di insindacabilità in stato di relazione.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, se ho ben capito non è più prevista in calendario la discussione del testo approvato dalla Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

PRESIDENTE. No, onorevole Soda.

ANTONIO SODA. Non è però fissata la data di gennaio in cui si svolgerà la discussione sulle linee generali; le chiedo pertanto quando prevedibilmente potremmo conoscere il termine dei cinque giorni per la presentazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Lo potremmo conoscere con certezza soltanto quando la Camera, alla fine del 1997, anziché essere convocata a domicilio, sarà probabilmente convocata con un ordine del giorno preciso. A quanto ho sentito dire — si tratta quindi di un'opinione personale — si pensa di anticipare la ripresa dei lavori nel 1998, in modo da tenere la discussione sulle linee generali e dare immediatamente luogo all'esame degli emendamenti. Ciò anche al fine di concentrare i lavori. Una delle ragioni, infatti, è parsa anche quella di non spezzare l'unità della discussione procedendo all'esame degli emendamenti dopo due mesi.

ANTONIO SODA. Presidente, per anticipo s'intende la data del 10, del 2, del 5, del 4 gennaio?

PRESIDENTE. Non glielo so dire, onorevole Soda. Probabilmente lo determinerà la prossima Conferenza dei presidenti di gruppo.

Onorevole Soda, io stesso ho lavorato due notti per presentare i miei emendamenti...

ANTONIO LEONE. Si vede che è stanco, Presidente!

PRESIDENTE. Avevo molti emendamenti da predisporre!

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Pesaro, con ordinanza depositata il 3 giugno 1997 presso la cancelleria della

Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 5 marzo 1997 con la quale, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, è stata dichiarata l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, comma 1, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare, dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico di Gaspare Nuccio, deputato nella XI legislatura, per aver divulgato, in data 11 febbraio 1994, i nomi degli iscritti a logge massoniche attive nella provincia di Pesaro.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 325 del 1997, notificata alla Presidenza della Camera il 5 novembre 1997.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione odierna, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio, innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato.

Data l'imminente scadenza del termine per la costituzione in giudizio e trattandosi di conflitto di attribuzione sollevato nei confronti della Camera e rispetto al quale la medesima è chiamata unicamente a resistere in giudizio, comunico inoltre che, avendo acquisito a questo riguardo l'unanime avviso favorevole dell'Ufficio di Presidenza, la questione è sottoposta all'esame dell'Assemblea per la deliberazione di competenza nell'odierna seduta pomeridiana — ancorché non iscritta all'ordine del giorno — tenuto conto che la prevista seduta di domani dell'Assemblea non avrà luogo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori (ore 15,10).

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Come lei ricorda, sono intervenuto in precedenza informando l'Assemblea degli avvenimenti di questa mattina a causa dei blocchi stradali, autostradali e ferroviari posti in essere dagli allevatori padani, affermando che la situazione era in progredire e avrebbe potuto anche evolversi in modo negativo. Così purtroppo è stato.

Abbiamo avuto notizie che in due occasioni, in prossimità del casello autostradale di Vicenza est e nel Piacentino, la polizia avrebbe caricato i dimostranti, lavoratori ed allevatori. Il fatto è oltremodo grave e chiediamo fermamente che il ministro dell'interno Napolitano venga con urgenza in quest'aula a riferire sui fatti e a dirci perché ed in base a quali disposizioni i rappresentanti delle forze dell'ordine, anche in questo caso, hanno agito contro dei lavoratori che utilizzavano lo strumento dell'opposizione democratica e non violenta per manifestare le loro chiare esigenze contro le mancate risposte del Governo.

Vogliamo anche sapere come mai le forze dell'ordine abbiano risposto in tal modo a queste istanze avanzate in modo democratico, civile e non violento. Hanno posto in essere atteggiamenti che vanno ben al di là del loro compito specifico, che è quello di far rispettare l'ordine pubblico, causando ferimenti e mandando alcuni allevatori in ospedale. Si tratta di un fatto gravissimo, Presidente, e noi chiediamo che il ministro dell'interno Napolitano venga al più presto in quest'aula a riferire su tali fatti: vogliamo chiare spiegazioni e pretendiamo di sapere se erano state impartite disposizioni in merito all'utilizzo della forza e se esse provenivano dal Ministero oppure dalle singole prefetture. Signor Presidente, non ci muoveremo da quest'aula finché non avremo avuto chiare risposte.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, anche per facilitare il compito della Presidenza, che si dovrà far interprete presso il ministro delle sue richieste, vorrei sa-

pere se lei ha già presentato una interrogazione.

ENRICO CAVALIERE. Sì, signor Presidente, l'ho presentata.

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, mi associo alle richieste formulate dall'onorevole Cavaliere, anche perché ritengo estremamente opportuno che il Governo si assuma una precisa responsabilità su questi fatti.

Non si può non far discendere ciò che è successo oggi dalla decisione unilaterale assunta dal Governo un venerdì di due settimane fa, grosso modo a quest'ora, di ritirare il decreto AIMA, visto che l'oggetto del contendere era e rimane il rimborso di quanto indebitamente versato dagli allevatori italiani in sede di superprelievo (teorico o reale).

Oltre alla presenza del ministro dell'interno sarebbe assolutamente necessaria la presenza del ministro delle risorse agricole, senatore Pinto, perché quanto è successo quest'oggi si è verificato anche nel corso della precedente stagione produttiva, nello stesso modo e per le stesse ragioni.

Non vorrei che alla fine della prossima stagione produttiva lattiero-casearia ci ritrovassimo qui a chiedere una informativa urgente del Governo per sapere, ancora una volta, cosa diavolo sia successo e soprattutto chi debba assumersi la responsabilità a fronte non tanto di un'inerzia legislativa del Parlamento, quanto piuttosto di una mancata volontà del Governo di cercare di risolvere un problema così spinoso.

DIEGO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DIEGO ALBORGHETTI. Vorrei sollecitare la risposta ad una mia interrogazione

riportata nell'allegato B del 5 giugno 1997, recante il n. 4-10613, indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti, le chiedo scusa, ma i solleciti si possono fare solo a fine seduta. Non posso dunque darle la parola, perché vi è una precisa disposizione regolamentare

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4297 (ore 15,13).

(Ripresa della discussione sulle linee generali - A.C. 4297)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il provvedimento in esame, che mira alla conversione in legge del decreto-legge n. 328 del 29 settembre 1997, recante disposizioni tributarie urgenti, appare fortemente criticabile. Infatti la rimodulazione delle aliquote IVA con la soppressione dell'aliquota intermedia del 16 per cento e l'innalzamento dell'aliquota massima dal 19 al 20 per cento; l'inasprimento delle disposizioni tributarie sulle cessioni di partecipazioni sociali non qualificate; le modifiche degli articoli 21 e 23 della legge 633 del 1972, appaiono provvedimenti non necessari e non urgenti, come ricordavano questa mattina gli onorevoli Carlo Pace, Migliori ed Armani, ed anzi provvedimenti che recano forti danni alle famiglie, alle imprese ed al sistema economico in generale.

Il provvedimento avrebbe richiesto un maggior dibattito in Commissione per un concreto approfondimento dei tanti problemi ad esso connessi (lo segnalava questa mattina il presidente, onorevole Benvenuto). Il tempo ristretto a causa del calendario dei lavori dell'Assemblea e perché si sta avvicinando il termine di scadenza ha impedito alla Commissione di esaminare e di approfondire il provvedimento ed anche i molti emendamenti presentati. Il gruppo di alleanza nazionale

ha proposto pochi emendamenti, che mi auguro possano essere esaminati in quest'aula, anche se sento parlare da più parti di un ennesimo voto di fiducia che impedirebbe a tutti noi di discutere il provvedimento e di tentare di migliorarlo.

Il Governo vorrebbe perseguire l'obiettivo del risanamento finanziario attraverso misure di natura fiscale introdotte senza la necessaria discussione parlamentare. Di fatto, in realtà, il Governo aumenta la pressione fiscale del paese, che ha già raggiunto soglie altissime, nascondendosi dietro l'esigenza dell'adeguamento alle normative europee e mascherando così errate scelte di politica economica.

Occorre a questo proposito segnalare che nella relazione di accompagnamento al decreto-legge n. 328 il Governo afferma impropriamente ed erroneamente di voler apportare modifiche in materia di aliquote IVA per realizzare un mercato allineamento alle direttive comunitarie. Tale versione non ci convince, anzi oserei dire che non è veritiera. Il Consiglio d'Europa, infatti, adotterà decisioni sul regime definitivo dell'IVA nei prossimi anni, cioè nel momento in cui si procederà alla definitiva armonizzazione delle aliquote. Il Governo quindi afferma di volersi allineare a decisioni e provvedimenti ancora inesistenti, che verranno alla luce solo dopo la metà del 1999.

Ad oggi, in tema di armonizzazione delle aliquote IVA le direttive CEE consentono ancora l'applicabilità del regime transitorio, già fissato una prima volta in quattro anni, dal 1992 al 1996, e poi prorogato sino al 31 dicembre 1998. Il regime transitorio, inoltre, dispone per lo Stato membro la fissazione di un'aliquota normale non inferiore al 15 per cento, ma non impone certo di elevare detta aliquota sino al 20 per cento, per cui l'Italia risulta ai primi posti in Europa per quanto riguarda l'ammontare delle aliquote. Ricordo, per inciso, che in Spagna l'aliquota ordinaria ammonta al 16 per cento, nel Regno Unito al 17,5 per cento e in Germania al 15 per cento; in Italia l'ali-

quota ordinaria viene aumentata dal 19 al 20 per cento probabilmente per conseguire un primato in Europa!

In realtà, dietro questa semplice manovra impositiva si nasconde l'esigenza malcelata di voler aumentare il gettito di cassa, che evidentemente anche per l'anno in corso è insufficiente ed inadeguato per il raggiungimento dei parametri europei. Forse il provvedimento punta a porre riparo al minor gettito nei fatti assicurato dal contributo straordinario per l'Europa; comunque, esso nasconde sicuramente anche una manovra di aggiustamento dei conti per l'anno in corso, dimostra che le manovre precedenti sono state insufficienti e di fatto nasconde una nuova « manovrina ». Si spiega solo in questo modo la necessità di anticipare gli effetti della manovra sull'IVA agli ultimi mesi del 1997 solo per cercare nuove entrate stimate, secondo la relazione tecnica che accompagna il provvedimento, in 1.459 miliardi per la frazione del 1997. Il Governo fa affidamento sulle maggiori spese che normalmente si realizzano nel mese di dicembre, mentre le disposizioni contenute nell'articolo 1 dovrebbero fruttare alle casse dello Stato maggiori entrate stimate, per il 1999, in 6 mila miliardi di lire.

Appare quindi evidente che il provvedimento in esame provocherà un'ulteriore contrazione della domanda dei beni di consumo ed alimenterà il risalire dell'inflazione. Ricordo che la stessa Banca d'Italia ha ammonito il Governo circa i rischi di un'eventuale e purtroppo probabile risalita dell'inflazione. Siamo quindi fortemente critici nei confronti di una disposizione che andrà a penalizzare i settori produttivi ed il reddito disponibile delle famiglie, che andrà a penalizzare i prodotti di largo consumo e quindi colpire settori notoriamente in crisi. Si incide negativamente sul settore edile, su quello agricolo, su quello tessile, su quello calzaturiero, sulla distribuzione grande e piccola.

Paradossalmente, per un verso si concede la possibilità di ottenere benefici fiscali per le ristrutturazioni immobiliari

(ricordo la propaganda che ha fatto il Governo a proposito dell'articolo 1 del collegato alla finanziaria, che consentirà ai contribuenti di dedurre in più anni dalle proprie denunce dei redditi le spese per ristrutturazioni degli immobili fino ad un massimo del 41 per cento di 150 milioni), per altro verso si aumenta il prezzo dei materiali perché aumenta l'IVA anche sulla progettazione e si vanifica così parzialmente il beneficio concesso. Ecco perché abbiamo presentato emendamenti volti a ridurre il peso dell'aumento dell'IVA sul materiale edile. Occorre rivedere le aliquote IVA per l'edilizia. Un'aliquota più bassa farà emergere il lavoro sommerso, creerà nuova occupazione; un'aliquota ragionevolmente bassa invoglierà il contribuente a richiedere fattura per dedurre parte del costo in sede di dichiarazione dei redditi e per usufruire dei benefici previsti nel provvedimento collegato alla finanziaria; un'aliquota alta come quella imposta dal Governo vanifica tutto ciò, non contribuisce alla lotta all'evasione e va ad incidere su un settore in crisi che andrebbe invece rilanciato.

Allo stesso modo si colpisce il settore agricolo innalzando le aliquote su moltissimi prodotti (ricordo tra tutti il mosto da vino, ma ve ne sono tanti), un settore verso il quale il Governo dimostra scarsa attenzione. Ancora una volta gli agricoltori vengono dimenticati da questo Governo; anzi, ad essi è richiesto uno sforzo onerosissimo con grave danno per l'intera economia del sud, che vive principalmente di agricoltura.

Questo provvedimento incide anche sul trasporto, sia urbano sia extraurbano, aumentando l'IVA al 10 per cento in un settore che fino a ieri ne era esente. La modifica interessa anche il trasporto degli alunni della scuola materna e dell'obbligo, considerato trasporto pubblico urbano, che quindi fino al 30 settembre 1997 era esente dal pagamento dell'imposta IVA e dal 1° ottobre è soggetto ad un'aliquota del 10 per cento. Per fare rientrare questo trasporto nell'esenzione abbiamo presen-

tato un emendamento; vogliamo infatti favorire la scuola e l'obbligatorietà scolastica.

Lo spostamento del Governo su posizioni radicali di estrema sinistra è un fenomeno molto grave nel momento in cui sarebbe necessario procedere al rilancio economico per fare fronte al fenomeno della disoccupazione. Si inasprisce la pressione fiscale, si penalizza il sistema delle imprese, si pongono purtroppo le basi per un nuovo periodo di recessione, si danneggiano le famiglie, specie quelle più bisognose e più povere che maggiormente necessitano di tutela. Leggevo poco fa, mentre aspettavo la ripresa della seduta pomeridiana, la citazione su un giornale dove è scritto che la forza dei Governi è inversamente proporzionale al peso delle imposte. Se questo è vero, visto il peso delle imposte in Italia, questo Governo è realmente debole.

Solo negli ultimi sedici mesi la pressione fiscale è cresciuta di oltre due punti percentuali. Tutto questo senza che ancora sia entrata a regime la nuova imposta regionale sulle attività produttive, la famosa IRAP, un'imposta che in nome della semplificazione aumenterà la pressione fiscale, un'imposta ingiusta, perché non tiene conto degli interessi passivi, un'imposta ingiusta perché non tiene conto del costo del lavoro, un'imposta anti-impresa ma anche anti-professionisti e anti-lavoratori autonomi, che saranno danneggiati perché l'IRAP che dovranno pagare sostituirà l'ILOR e la patrimoniale, che essi non pagavano (l'ILOR, sulla base di una sentenza della Corte costituzionale), con l'effetto di vedersi assoggettati ad un'imposta gravosa in cambio di una semplificazione che non li riguarda affatto.

Il sistema fiscale nel suo complesso appare ormai insostenibile. Le aziende più grandi sono costrette a cercare nuove e più convenienti localizzazioni in paesi dove il fisco è meno pesante e dove la manodopera è meno onerosa. Le imprese più piccole sono costrette in molti casi a chiudere e ad affrontare situazioni di gravissima difficoltà. Il vero problema del